

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Vice Direttore: Alessandro Ponzoni
ISSN 2038-6893

4
DICEMBRE
2020

Senza Frontiere



IN QUESTO NUMERO:

Brasile: la buona
volontà di credere
nei propri obiettivi

Nepal: la festa
del rinnovamento

Le nuove regole per
la gestione del verde
pubblico

Gli alberi monumentali,
guardiani del tempo

Verde: il colore
della speranza

La comunicazione e le sue frontiere

di Cristiano Corghi

Il termine “comunicazione di massa” rappresenta un fenomeno la cui genesi è sicuramente riconducibile alla nascita del concetto più generale di “società di massa”, nato nel corso del XIX secolo e comunemente utilizzato a identificazione di un modello caratterizzato dalla crescita economica e politica delle classi medie. Esso, successivo alla rivoluzione industriale, si specchia in una socializzazione in cui la maggior parte della popolazione partecipa alla produzione, al consumo ed alla distribuzione della ricchezza e da lì, grazie anche all’urbanizzazione progressiva, viene coinvolta in modo crescente nell’attività politica (divenendo via via un movimento di riferimento per il conseguimento di obiettivi strategici) e culturale (sviluppando abilità necessarie all’utilizzo specifico di mezzi di comunicazione in grado di raggiungere il popolo).

Dalla fine dell’Ottocento compaiono nuovi mezzi di comunicazione, quali i cosiddetti “giornali popolari”, la radio, le nuove forme di spettacolo, che presto portano ad un utilizzo di natura commerciale delle forme comunicative, gettando nel contempo le basi per usi di natura propagandistica delle stesse. Soprattutto nei paesi politicamente gestiti da forme autoritarie, infatti, i mezzi di comunicazione vengono ben presto utilizzati come dei veri e propri mercati di idee, in cui è possibile per i detentori del potere agire monopolizzando la comunicazione per giungere ad una posizione di maggiore influenza sulle masse e, in ipotesi estrema, strumentalizzare i messaggi ai propri fini politici, economici, sociali.

"Il dubbio è uno dei nomi dell'intelligenza"

Jorge-Luis Borges

L’uomo ed il suo agire coinciderebbero quindi, in quest’ottica, con una sorta di elemento regolatore della comunicazione e, a ritroso, della sua essenza, dei suoi propri scopi, dei messaggi culturali intrinseci, in altre parole della verità che si cela dietro ad ogni forma di messaggio. In questo senso il concetto di verità assume nella storia dell’uomo un peso fondamentale, sia dal punto di vista filosofico che dal punto di vista sociale. È attraverso la verità, o meglio attraverso la sua ricerca, infatti, che alcune correnti di pensiero identificano il cammino individuale verso la felicità.

Secondo la filosofia classica (Protagora in testa) è l’essere umano a rappresentare la misura di tutte le cose. Secondo questo punto di vista, decisamente antidogmatico, la verità non sarebbe un qualcosa di dato una volta per tutte in modo univoco, ma un fattore da ricercare costantemente per una crescita e, soprattutto, da cogliere in base ad un diverso punto di vista, fino a riconoscersi in un dato che, proprio perché uno tra tanti, è al tempo stesso relativo e tollerante, recando in se tutta la forza di un rapporto dialettico, risultante di fattori diversi (realtà dei

fatti, meccanismi economici e culturali etc.) e quindi fonte di condivisione, confronto critico, sviluppo, in una parola “comunicazione”. Se non si adegua il proprio concetto di “verità” al contesto in cui lo stesso si materializza, la felicità diviene solo “aspirazione alla verità” e, conseguentemente, chimera.

Secondo il filosofo, lo scettico si pone alla realtà con un atteggiamento di distacco tipico di chi non può farsi trasportare dalle emozioni della comunicazione perché è intrinseca nella sua natura l’accettazione della sua posizione di uomo solo. Viceversa, l’uomo sociale crede alla propria posizione e cresce attraverso la rete di rapporti, la cultura, l’insegnamento. Grazie a questo, l’individuo e la società migliorano affrontando le difficoltà derivanti dalle circostanze storiche.

Per Protagora, è proprio il rapporto con altri uomini che permette di salvarsi dal cieco relativismo, attraverso la forza principale garantita dalla ragione. Lo scopo degli uomini, attraverso la ragione e la comunicazione, è dunque quello di fuggire da quella che è una solitudine solo “virtuale” e di affrancarsi da essa attraverso quella rete di rapporti che è rappresentata dal mondo esterno. In parole molto povere, l’uomo è dotato di parola e riesce a comunicare, riconoscendo attraverso la forza della ragione che l’interlocutore è al tempo stesso un essere umano con le stesse caratteristiche, ma formazione culturale diversa. Rapportarsi è comunicazione, evitare ogni confronto è solitudine. E la solitudine, estremizzata, provoca sconforto, inconsistenza culturale, smarrimento e sofferenza. Rappresenta, in altri termini, una pericolosa disgregazione dell’io.

Per giungere ad una comunicazione efficace, è quindi necessaria prima una coraggiosa presa di posizione individuale. Il semplice adattamento passivo alle circostanze poste dalla realtà crea invece una molteplicità di posizioni possibili, tutte ugualmente distanti dalla verità. Si tratta di un contraltare della comunicazione esemplificato perfettamente dalla situazione (tipicamente Pirandelliana) di perdita di identità, in cui il doversi mostrare in forme in cui l’individuo non si riconosce perché indotte dalle circostanze finisce col gettare il soggetto in una sorta di prigione sociale che impedisce la felicità e, come diretta conseguenza, genera involuzione di ogni modello sociale. In base a questo assunto la comunicazione fallisce quindi ogni qualvolta l’individuo si ponga in una posizione in cui non è necessario prendere una posizione, in cui il comportamento non si adatta all’interlocutore, in cui venga posto di fronte all’assoluta indifferenza rispetto alla scelta di essere se stesso o un altro perché non conosce chi ha di fronte. Il fallimento crea solitudine. La solitudine genera vulnerabilità. La vulnerabilità induce lentamente ad una crisi più o meno reversibile del modello sociale, strumentalizzabile a più livelli attraverso vari tipi di manipolazione. Affrontare il momento storico con il coraggio di una presa di posizione porta a scelte concrete di sviluppo.

Non serve la distanza ma l'organizzazione intelligente

Anselmo Castelli

È diventata parola magica, una specie di proto-vaccino che salva migliaia di persone dai contatti e dalle possibilità di contagio. In realtà, è una modalità lavorativa su cui si riflette da almeno trent'anni, da quando è iniziata l'era digitale. Dall'inizio ha avuto connotati di innovazione orientati al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, anche con riguardo alle questioni ambientali: meno spostamenti, gestione dei propri tempi di vita, riduzione dell'inquinamento.

Certo, non per tutti; ma una buona fascia di lavori intellettuali e impiegatizi è stata coinvolta in sperimentazioni che, in alcuni casi, hanno portato ad assumere strutturalmente lo smart working come una delle possibili modalità per espletare mansioni all'interno di un sistema impresa complesso, nella pubblica amministrazione e nelle professioni. Fino al nefasto ingresso del Covid-19 era una possibilità quasi di nicchia, riservata a specifici settori di imprese, anch'esse smart, che richiedono prodotti che "escono" dalla mente e, si sa, il cervello ognuno se lo può portare e fare funzionare in qualsiasi luogo.

Poi è diventata un'ancora di salvezza per molte imprese ed enti pubblici, che hanno dovuto diradare i contatti all'interno delle strutture, tuttavia conservando una certa continuità di lavoro. Credo che alla fine, passata l'emergenza, lo smart working entrerà a far parte in modo permanente nelle disponibilità organizzative di molte realtà produttive, con conseguenti cambi di paradigma. Ovvero, i dipendenti non saranno solo distinti per categoria, per rischio, per fasce contrattuali, ma anche per intensità di presenza o per tipologia di mansioni "smart", con inevitabili conseguenze, non necessariamente negative, nei contratti sindacali.

Non è che il termine mi piaccia molto, poiché differenziare chi è smart da chi non lo è non è proprio nelle cose di qualsiasi realtà produttiva, visto che tutti concorrono, intelligentemente, al ri-

sultato. È che spesso si fa confusione tra lo smart e la distanza, visto che il cervello può funzionare benissimo anche nei luoghi di lavoro. Mi convincono molto di più gli aspetti correlati dello smart working, che parlano di riduzione di stress, di autonomia, di tempo liberato dagli spostamenti, di equilibri familiari. Tutti fattori che possono contrastare la perdita di un senso di comunità professionale, del rapporto diretto con i colleghi.

Chi è pro è solito indicare anche la rivitalizzazione delle periferie, i rapporti di vicinato, i rapporti con i figli, i benefici per l'ambiente, la decongestione delle città, i trasporti. Chi è contro parla di desertificazione dei centri storici che sarebbero il motore pulsante del territorio, di perdita economica da parte delle attività connesse agli uffici. C'è un po' di ragione in entrambe le posizioni. Siccome, però, credo sia ineluttabile un processo di affermazione

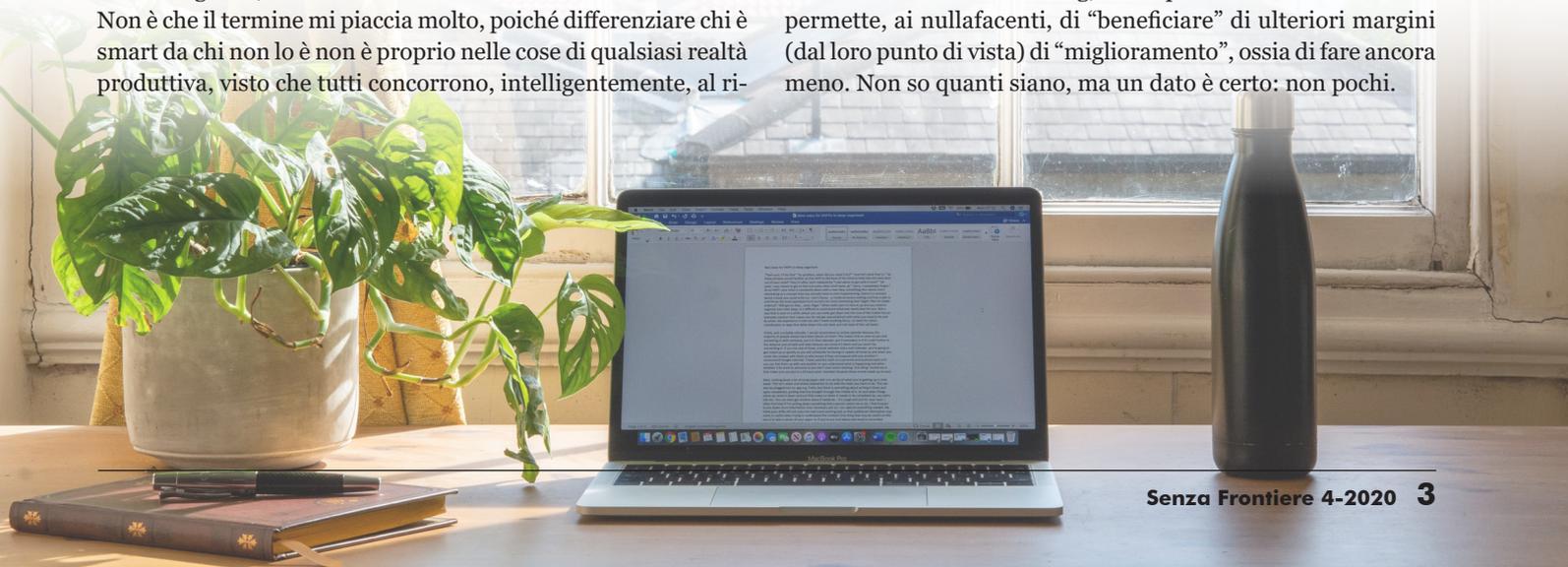
di varie forme di smart working, da casa, da centri di co-lavoro, con auspicabili formule miste di distanza e presenza, penso che non sarebbe male una minima programmazione che includa ragionamenti sulla razionalizzazione degli spazi di lavoro, su un intelligente decongestionamento dei centri delle città che sono vivi di giorno e deserti di notte, su una loro contemporanea riqualificazione come luoghi

di relazione, sui trasporti, sulle polveri sottili e così via. Ritengo che si possa fare con equilibrio e riflessione, per non vedere poi gli esiti gravi di decisioni unilaterali dei singoli protagonisti della vita sociale ed economica, in conseguenza dei quali i possibili vantaggi di uno smart working intelligente sarebbero vanificati dagli enormi svantaggi.

P.S.: esiste, peraltro, inutile fingere di non vederlo, anche un lato "oscuro" dello smart working, ossia quella sorta di "abuso" che permette, ai nullafacenti, di "beneficiare" di ulteriori margini (dal loro punto di vista) di "miglioramento", ossia di fare ancora meno. Non so quanti siano, ma un dato è certo: non pochi.

*Una vita tranquilla, appartata, in campagna.
Con la possibilità di essere utile alle persone che
si lasciano aiutare, e che non sono abituate a
ricevere. E un lavoro che si spera possa essere
di una qualche utilità; e poi riposo, natura, libri,
musica, amore per il prossimo.
Questa è la mia idea di felicità.*

Lev Tolstoj



PAESAGGI, SEGNI DI CULTURA

Se è vero che il paesaggio è un bene pubblico, altrettanto vero è che si tratta del frutto di una miriade di azioni prettamente private.

Marco Fabbri e Luca Masotto

Il paesaggio è il classico esempio di bene pubblico ossia di bene a disposizione di tutti e che si contraddistingue per l'assenza di rivalità e di escludibilità nella sua fruizione. Il fatto che io ammiri una bellezza paesaggistica da un belvedere non impedisce che un'altra persona possa accostarsi per goderne nello stesso momento (non rivalità). Al contempo non si può proibire a qualcuno di accedere a quel belvedere in modo che non possa apprezzare la vista (non escludibilità). D'altra parte, però, nonostante questa connotazione prettamente pubblica, il paesaggio – in particolare quello più “antropizzato”, si pensi a borghi storici, cascate, sistemazioni a terrazzo in zone declivi – è il risultato di numerosissimi interventi di trasformazione del territorio operati da soggetti privati su beni di proprietà privata. Un apparente paradosso dove il bene pubblico è in realtà derivato dall'operosità e dagli interessi privati, ossia rivolti al soddisfacimento dei bisogni di singoli cittadini. Ciò è tanto più vero quanto più si esplorano i paesaggi più antichi, sviluppatisi in periodi storici ove la pianificazione territoriale era ancora molto al di là dal venire.

L'evoluzione tradizionale del paesaggio

Se osserviamo un borgo storico, vedremo le costruzioni e le modifiche che si sono succedute nel corso dei decenni, per esempio, in epoca medievale: l'interesse privato del fornaio, del signorotto locale, della Chiesa, del piccolo commerciante e di tutte le varie figure che popolavano il paese, lungi dal formare un ammasso indistinto di costruzioni, ha generato un bene di valenza pubblica che tuttora possiamo ammirare. Questo anche perché in quelle epoche storiche vi era una precisa riconoscibilità delle tecniche e dei materiali costruttivi che hanno portato alla realizzazione di edificati

coerenti fra loro dal punto di vista architettonico e stilistico. Il medesimo discorso può essere rivolto ad altre epoche storiche e ad altri contesti; si pensi, per esempio, alle sistemazioni realizzate in montagna o in zona collinare per consentire la coltivazione sui terrazzamenti, oggi patrimonio dell'umanità, ma un tempo specchio della fatica dell'uomo e dell'intima connessione tra terra, territorio e lavoro. A differenza di quell'epoca, oggi non esistono stili codificati e le nuove costruzioni rispondono all'estro, alla fantasia e alla cultura dei singoli progettisti, questi ultimi estremamente variegati tra loro per formazione e provenienza. È sufficiente osservare un'area residenzia-

le recente – soprattutto in quelle aree del nostro Paese dove la crescita dell'urbanizzato è stata tumultuosa – per comprendere che l'unitarietà stilistica dei secoli passati è, nei fatti, solo un ricordo. Questo, tuttavia, non significa che non sia possibile governare o indirizzare le forze e le tensioni dell'uomo che, in ultima analisi, si ripercuotono sui paesaggi, siano essi ubicati in un'area urbana o in una zona più “naturalistica”.

Governare le forze del paesaggio

Al fine di gestire un paesaggio è necessario individuare delle regole per consentire la conservazione di quanto riconosciamo come bello e,



La diga di Scais domina la Val Venina (Sondrio)

Possa il vostro cammino essere tortuoso, ventoso, solitario, pericoloso e portarvi al panorama più spettacolare.

Edward Abbey



Edifici, gru e parcheggi. Il paesaggio montano deve riflettere sul proprio percorso di sviluppo

contemporaneamente, permettere lo sviluppo della vita privata e dell'attività economiche senza eccedere in vincoli e restrizioni che destinerebbero il bene da tutelare a un rapido decadimento.

Ignorare le esigenze dei privati, infatti, è uno dei motivi di fallimento di quei processi di trasformazione territoriale compatibili: quale agricoltore, per esempio, si impegnerebbe oggi nella realizzazione di coltivazioni terrazzate se non opportunamente supportato dal punto di vista economico e di marketing territoriale? Quali viticoltori andrebbero oggi a coltivare dei residui di terreno scosceso, accessibili solo a piedi, se non in un contesto di valorizzazione e promozione di un prodotto a livello internazionale? In altri termini: se un tempo le aree montane erano teatro di un'economia povera, basata su un'agricoltura e una pastorizia di sussistenza integrate da piccole attività forestali, oggi la richiesta della società è pre-

valentemente di carattere turistico e ludico ricreativo. La domanda d'uso di un territorio è quindi il motore del suo sviluppo economico, ma anche la principale pressione verso il degrado paesaggistico e storico-culturale.

Le forze in gioco nell'evoluzione di questi paesaggi – che si potrebbero definire culturali – sono notevoli: se da un lato le mutate necessità socioeconomiche comportano l'abbandono di aree residuali del Paese, dall'altra è indubbio che si rischia di compromettere una memoria storico-paesaggistica di grandissimo valore. Com'è più corretto agire, allora? Contrastare l'abbandono dei terrazzamenti in nome della conservazione di un passato difficile, che ci si augura non ritornerà, oppure favorire la naturalizzazione, auspicabilmente studiata e guidata, di aree che non sono più in grado di sostenere una vita dignitosa secondo i canoni attuali? La risposta non può essere né semplice né guidata da un richiamo

a un passato tradizionale dal sapore bucolico. Per conservare i paesaggi culturali antichi è innanzitutto necessario valutare attentamente le condizioni locali in modo da trovare le chiavi che permettano al processo di conservazione e di rigenerazione di autosostenersi. In altri termini, per quanto possa apparire antitetico rispetto alle esigenze di tutela, è necessario studiare attentamente le dinamiche economiche di un luogo prima di intraprendere una qualsiasi operazione di tutela e valorizzazione. Per rimanere all'esempio dei terrazzamenti è indubbio che – se l'onere della conservazione è lasciato integralmente sulle spalle degli agricoltori mentre i frutti sono raccolti prevalentemente dagli operatori del settore turistico – il sistema di conservazione non può ritenersi in equilibrio. L'equità sociale

è quindi uno degli elementi da considerare con estrema attenzione per evitare che si possano instaurare nuovi fenomeni degenerativi delle valenze paesaggistiche. In un'epoca in cui si guarda con rinnovato interesse alle grandi opere quali volano di sviluppo economico, un altro elemento di grande interesse è costituito dalle infrastrutture e dai manufatti resi necessari dall'evoluzione dei bisogni delle comunità umane che, tuttavia, presentano una scala territoriale tale da avere forti ripercussioni sul paesaggio. Quali strategie adottare quindi? Cercare di inserirli all'interno del paesaggio, quasi dissimulandoli, quasi fondendoli all'interno dell'esistente? O al contrario caratterizzarli in modo marcato al fine di farli emergere e di dotare il paesaggio di nuovi elementi di interesse?

Un bel paesaggio una volta distrutto non torna più.

Andrea Zanzotto



Impianti di sci dismessi in un comprensorio delle valli bergamasche

Un uomo senza paesaggio è privo di ogni risorsa.

Patrick Modiano

Le cause di un fenomeno diffuso

Certo è che al di là di ogni episodio di carattere abusivo, occorre prevenire le sorgenti di degrado paesaggistico che si sono verificate negli anni. Uno dei fenomeni più negativi è costituito certamente da una scarsa o eccessiva utilizzazione del territorio che si manifesta tramite l'abbandono delle coltivazioni, la concentrazione delle attività in poco spazio, l'espansione incontrollata delle aree urbane. Qualcosa di analogo accade anche quando si ha un profondo cambiamento dell'uso originario del territorio; per esempio, quando le aree agricole e, in particolare, le cascine, sono trasformate per rispondere alle esigenze insediative attuali (quante cascine sono

state convertite a residenze di campagna dal sapore prettamente urbano?).

La normativa di tutela paesaggistica non è sempre sufficiente a contenere questo degrado diffuso anzi, talvolta essa stessa causa del peggioramento percepito. Si pensi alla miriade di divieti e limitazioni quantitative che, spesso, contrasta addirittura con le norme non scritte che hanno permesso la formazione di paesaggi ai quali è rivolta la tutela. Soprattutto, sarebbe fondamentale che i vincoli di tutela paesaggistica abbiano come scopo ultimo la tutela del paesaggio nel suo insieme e non tanto del singolo intervento edilizio. Altrimenti saranno sempre di più le aree costiere e montane travolte da migliaia di nuove abitazioni, tutte perfettamente ade-

renti alla normativa, tutte immerse nel loro bel parco privato ma, nel complesso, tutte capaci di sottrarre un pizzico di fascino e armonia al paesaggio bene pubblico.



Una spettrale immagine della diga del Gleno in Val di Scalve, crollata nel 1923

Darei tutti i paesaggi del mondo per quello della mia infanzia.

E.M. Cioran

Scorci della Val Fabiolo, tra antichi percorsi e baite inserite nel paesaggio



LA SPERANZA DELLA RINASCITA SUPERA GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA

Il dashain alle porte sottolinea l'esigenza di un rinnovamento

di Cristiano Corghi

Il Dashain, anche quest'anno alle porte, è soprattutto la festa dei bambini (simboli per eccellenza del futuro), per i quali vengono costruite grandi altalene di bambù e funi di erba intrecciata a simboleggiare la forza del gioco, inteso come capacità di superare la realtà. Gli stessi bambini, nell'occasione, fanno volare coloratissimi aquiloni, quasi a simboleggiare la necessità di recuperare una forza che sta nel sogno e si trasferisce nella realtà. Tutto con la forte spinta verso la speranza di un domani che è sicuramente loro, e mai come in questi tempi di sconvolgimento degli equilibri mondiali dipende dall'aiuto di tutti, anche se (come in occasione del Dashain, appunto) può comportare a volte qualche sacrificio.

Anche in Nepal, infatti, la situazione sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 (specie nella valle di Kathmandu) è oggi critica. I casi accertati hanno superato il numero di 20.000 (addirittura potenzialmente sconvolgente se paragonato alle effettive capacità di diagnosi e prevenzione a disposizione del sistema sanitario) e il Ministero della sanità locale teme un aumento esponenziale dovuto sia al normale flusso di persone (prevalentemente da India, Cina e Medio Oriente) sia a pericolosi fenomeni di urbanizzazione incontrollata causati dalle temporanee misure restrittive (alle attività economiche, ai trasporti, ai servizi talvolta essenziali) disposte senza preavviso e a tratti in modo quasi isterico dall'autorità governativa.

Al momento le attività economiche sono ufficialmente aperte, così come i trasporti. Tuttavia, come è facilmente immaginabile, il turismo (da decenni risorsa primaria del Paese e motore anche delle principali attività commerciali) è a dir poco bloccato da mesi, con ripercussioni pesantissime sull'economia. Di riflesso, a causa dei contagi in aumento e della scarsità di risorse disponibili, le scuole pubbliche sono chiuse, non potendo garantire la didattica a distanza, e quelle private non riconosciute pure (in questo caso per espresso provvedimento governativo). La Rarahil è una scuola privata, ma dal 2013 è ufficialmente riconosciuta sia dal Ministero dell'istruzione per quanto riguarda i programmi didattici sia dal Social Welfare Council (locale Ministero del welfare) per quanto concerne i programmi di sostegno agli studenti appartenenti alle fasce deboli della popolazione, su cui si inseriscono anche le adozioni a distanza dall'Italia. Oggi, grazie alla gestione portata avanti dal comitato locale per i progetti ed agli aiuti forniti dalla Rarahil Foundation (finanziata dai nostri programmi di solidarietà e giuridicamente riconosciuta prima dell'emergenza del 2015), è in grado di garantire oltre il 65% dei corsi a distanza, gestiti dagli insegnanti presso la struttura. Per la fruizione dei corsi, accessibile agli studenti su piattaforma on-line, sono stati anche approntati a spese della scuola alcuni collegamenti, in collaborazione con l'amministrazione locale. Anche in questi giorni, come un mantra, esiste la necessità di

una positività, la stessa che impone una reazione attiva a una burocrazia sempre più pressante anche in ordine a progettualità di natura solidaristica. La forza di reazione, unitamente alla semplicemente strabiliante capacità di resilienza del popolo nepalese, sembrano mai come in questo periodo essere la prima componente necessaria per perseverare nella direzione di una ritrovata armonia con la società, l'ambiente e lo sviluppo di progetti che, grazie al coinvolgimento diretto della popolazione, potranno diventare giorno dopo giorno sempre più concreti e sostenibili. Sul fronte ambulatorio le attività (essendo per il momento la struttura, in quanto privata e all'interno della scuola, chiusa al pubblico) di prevenzione sono state rivolte dal comitato locale all'esterno, a favore della comunità locale. In particolare (ben poca cosa, ma un segnale forte ed importante) sono stati acquistati dalla Fondazione nepalese circa 1.000 kit per DPI, termometri e abbigliamento sanitario da destinare alle strutture operative sul territorio (all'esterno della scuola), a cui partecipa anche la RARAHIL FOUNDATION con un ruolo attivo sia di promotore delle iniziative di prevenzione sia di gestore dei programmi sanitari grazie alla convenzione attiva con il locale ospedale pubblico di Kirtipur, la stessa che permette la conduzione dell'ambulatorio presso la Rarahil. Futuro vuol dire sicuramente rafforzamento dei programmi in corso e sviluppo sostenibile, con rinnovata forza e storica perseveranza. L'obiettivo (neanche troppo nascosto) è che altalene di bambù, riti di adorazione della dea Durga, preghiere mattutine nei templi, sacrifici di animali e festeggiamenti in famiglia tornino al più presto ad essere rappresentative dello Dashain, senza dubbio la più importante festività del calendario induista. Durante il mese di ottobre, per quindici giorni consecutivi, storicamente l'intero Paese (senza alcuna distinzione di casta), celebra l'uccisione dei demoni grazie all'intervento della dea Durga, divinità della forza e della prosperità, portando al rinnovamento ed alla rigenerazione tipici della cultura locale, e da lì a una rinascita annuale generata dalla vittoria del bene sul male. Ciò permette di accumulare influssi positivi, che durano fino al Dashain successivo e possono essere trasmessi alla realtà circostante alimentando circoli virtuosi di positività, mai come oggi necessari al rinnovamento.



69° PROGETTO:

Ampliamento Centro Comunitario di Imperatriz

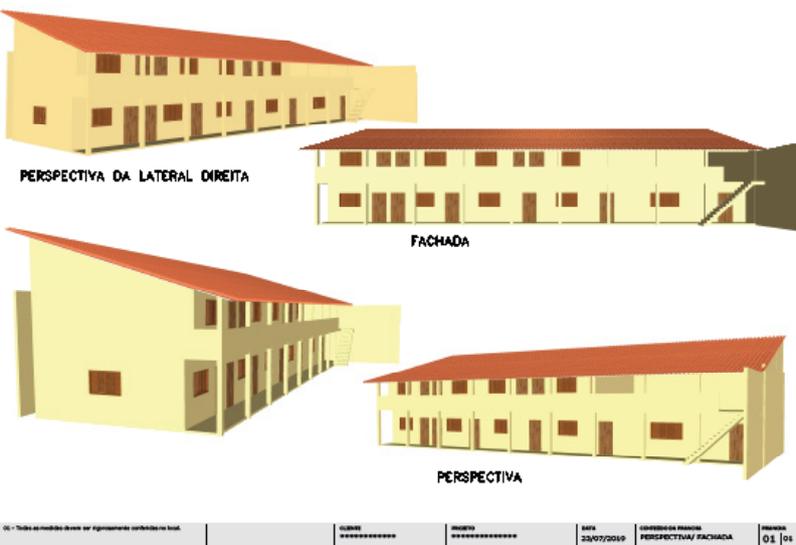


STATO DI AVANZAMENTO: in costruzione.

LOCALITÀ: Imperatriz – Maranhão – Brasile

INTERVENTO: Abbattimento vecchio fabbricato pericolante e ricostruzione con ampliamento.

BENEFICIARI: Bambini, giovani e adulti del bairro = circa 1.000



PREVENTIVO DI SPESA

• Costruzione fabbricato	€ 60.000,00
• Acquisto mobili ed arredi	€ 23.000,00
Totale spesa =	€ 83.000,00

ziaria del 2008 non ha permesso di raccogliere i fondi necessari. Nel corso dell'anno 2019 la parte più vecchia del fabbricato, con qualche problema di struttura, in seguito alle abbondanti e persistenti piogge degli ultimi anni dovute ai cambiamenti climatici, ha subito dei gravi danni bloccando lo svolgimento di quasi tutte le attività.

In seguito alla segnalazione di un ingegnere del posto abbiamo deciso di abbattere l'intera struttura e procedere alla ricostruzione.

Il progetto per la nuova costruzione prevede:

AL PIANO TERRA:

- n. 1 Ufficio
- n. 1 Cucina
- n. 1 Piccolo negozio
- n. 1 Laboratorio di taglio e cucito
- n. 1 Laboratorio di ricamo
- n. 2 Servizi igienico sanitari

AL PRIMO PIANO:

- n. 4 Stanze da destinare al pensionato per ospitare studenti che abitano lontano dalla città.

Gli abitanti di un quartiere molto povero alla periferia della città di Imperatriz (Maranhão) hanno costituito l'Associazione denominata "ASSOCIAÇÃO BENEFICENTE ADOLFO SILVA" per affrontare e risolvere insieme i gravi problemi della comunità. Da sempre la Fondazione Senza Frontiere – Onlus sostiene l'associazione e il Centro Comunitario di Imperatriz che comprende: una scuola materna (Escolinha Mimo De Criança), con circa 90 bambini dai 4 ai 6 anni; un laboratorio di taglio, cucito e ricamo, i cui prodotti sono venduti ai mercati locali e il cui incasso è utilizzato per finanziare i progetti del Centro Comunitario; un grande orto che, oltre ad offrire verdura fresca per il pranzo dei bambini che frequentano l'asilo rappresenta un ottimo esempio per tutte le famiglie del bairro e corsi di alfabetizzazione per adulti.

La Fondazione, in ottica di ampliamento del sostegno offerto a questa difficile comunità ha acquistato nel 2007 un terreno adiacente all'attuale Centro di circa 6.400 mq per offrire dei servizi alla comunità.

Il progetto di ampliamento del Centro Comunitario di Imperatriz non è stato realizzato in quanto la crisi economica e finan-

LE OFFERTE SONO LIBERE.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 00000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (Iban: IT-9-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207 - Tel. 0376-781314 - tenuapol@tin.it

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

IMPERATRIZ: LA BUONA VOLONTÀ DI CREDERE NEI PROPRI OBIETTIVI

Alessandra Cinquetti

Il 2020 è stato un anno difficile, per tutti e ovunque. Abbiamo letto e visto solo brutte notizie, solo numeri e dati di una pandemia che non ha risparmiato nessun angolo del mondo e che ancora oggi non accenna a lasciarci in pace.

Ogni paese, ogni famiglia, ogni persona ha affrontato questi mesi a modo suo: in attesa.

Ma c'è anche chi, nonostante le maggiori avversità, è riuscito a costruire speranza: a vedere e seguire quella timida lucina di ottimismo e a trasformarla in qualcosa di concreto.

È quello che è successo e che sta succedendo al Centro Comunitario di Imperatriz: un luogo nato e cresciuto in mezzo alle avversità, e forse proprio per questo i volontari sono abituati a rimboccarsi le maniche quando tutto sembra ancora più difficile.

Il Centro è situato in una zona poverissima ai margini della città: offre cibo, ristorante, corsi di formazione, alfabetizzazione e artigianato a bambini e adulti che vivono tra quelle baracche. Offre soprattutto un punto di riferimento: uno spazio solido in



“Un timoniere di valore continua a navigare anche con la vela a brandelli.”

Seneca

cui la speranza alimenta progetti.

Come vi abbiamo già raccontato, da tempo un'ala del Centro aveva bisogno di essere completamente ricostruita: rasa al suolo per essere realizzata più solida e sicura per tutti i bambini che lo frequentano. I lavori sono iniziati ad inizio anno, grazie al contributo della Fondazione, e sono proseguiti durante i mesi più duri del Covid. Nonostante le avversità sono state realizzate le fondamenta e le basi del piano terra. Sono stati alzati i primi muri per terminare quanto prima tutta la struttura e permettere al Centro di tornare a pieno ritmo alle proprie attività.

I lavori sono stati rallentati dalla pandemia ma certo non interrotti.

Ci piace raccontare queste storie di speranza, di tenacia: non c'è situazione difficile che possa fermare coloro che credono ai propri ideali. Coloro che sanno esattamente qual è il valore del proprio obiettivo e non si fermano finché non l'hanno raggiunto.

Queste persone sono per noi esempi, modelli a cui ispirarsi nelle nostre sfide di ogni giorno.



Avanzamento dei lavori nel progetto di Imperatriz



VISTI *e* PIACIUTI

Silvia Dal Molin

Esistono fasi della storia che sono vicine alla perfezione, momenti a volte tanto impossibili da ripetere che l'idea e la condizione che stanno alla loro base diventano per certi versi eterne ed immutabili. Esistono fasi (come quella attuale) in cui la sensazione netta è quella di una svolta, l'improvvisa percezione che nulla sia destinato ad essere connotato secondo quello che fino a poco prima appariva come certo, al punto da risultare per certi versi rassicurante. Spesso, si tratta di cambiamenti radicali nella società, nella tecnologia, nella politica, influenzati da eventi inattesi, persone, luoghi e circostanze. È fuori discussione come oggi ci troviamo parte integrante di una cultura digitale di cui l'attuale emergenza sanitaria rappresenta la necessità di massima affermazione, senza apparenti confini comunicativi, e al tempo stesso sentiamo la forte necessità di comprendere il percorso che ha portato alla modernità, chiedendoci in vario modo quali siano stati i mutamenti radicali che hanno condotto la storia, e l'umanità con essa, ad essere quello che è. Alla ricerca di una rinnovata certezza, di speranze riaffermate, di noi stessi.

In un contesto costellato di mille avvenimenti in continua evoluzione ci si trova seriamente in difficoltà a rispondere alla domanda quasi spontanea relativa al reale peso dei singoli eventi. Questo il punto di partenza del libro di Ian Mortimer (pubblicato nel 2015), che in anticipo sulla pandemia cerca di analizzare l'importanza della

discontinuità degli accadimenti storici cogliendone la vera essenza, la spinta che ha indirizzato l'intera umanità a cambiamenti radicali nei costumi, nella cultura, nella politica.

L'invenzione della penicillina e la rivoluzione francese, dal punto di vista dello scrittore, sono fortemente assimilabili, perché entrambe hanno portato ad una svolta, in grado di determinare un futuro diverso per tutti gli attori di un sistema interessato dal cambiamento e, prima ancora, dalla condizione che ne ha generato la nascita.



“Il Libro dei Secoli – Mille anni di storia ed innovazioni” - Ian Mortimer - Traduzione di Sabrina Placidi - Edizioni BOLLATI BORINGHIERI 2015 - Pag.485 - € 26,00

Fin dalle prime pagine rimango affascinata dalla scrittura, certo (siamo sicuramente di fronte ad un autore colto e intelligente), ma più ancora dalla fluidità con cui il lettore viene condotto per mano alla scoperta di un codice comunicativo comune che lega avvenimenti solo apparentemente distanti anni luce tra loro in termini di tempo e di implicazioni sulla società. Sullo sfondo, invece, una storia

univoca, quella dell'uomo alle prese con il suo ruolo di individuo attivo in una società in incontrollabile evoluzione.

Senza nemmeno accorgermi, mi trovo catapultata in una storia che all'improvviso diventa tangibile e viva, sia che si tratti di analizzare un microcosmo dove a modificarsi grazie (ad esempio) ad una invenzione è semplicemente la quotidianità, sia che si parli, in modo molto più tradizionale, di avvenimenti che hanno segnato realmente il cammino delle masse (dalla peste nera al Rinascimento).

Colto nella sua vera essenza e tramutato nei suoi aspetti più veri, il cambiamento radicale dei costumi e, prima ancora, il contesto in cui si è sviluppato e la sua motivazione più forte, è comunque in grado di aiutare l'uomo a comprendere se stesso, trasformando quello dell'individuo in un ruolo veramente attivo e permettendo di capire fino in fondo cosa significhi la necessità di essere, e di diventare parte integrante di una società, verificando tutti i fattori che possono aver determinato un cambiamento e cogliendo le ragioni del contesto, al di là delle difficoltà evidenti che lo stesso può proporre.

Come si diceva, trovarsi parte della modernità può voler dire, insieme alla responsabilità di decidere in prima persona, essere comunque influenzati da un luogo fisico, da persone, cose oltre che eventi storici.

Capire la storia, e capire la società, significa prima di tutto osservare ed ascoltare, per essere in grado di cogliere tutte le angolazioni di una stessa manifestazione, senza pregiudizi ma

con una fortissima, necessaria consapevolezza. La stessa che le pagine di Mortimer trasmettono rispetto a temi disparati come il Medioevo (di cui l'autore è un esimio studioso), visto come un autentico crocevia della cultura, internet, l'istruzione e il rapporto dell'uomo con l'ambiente. La curiosità è il primo passo verso la scoperta del posto che l'uomo moderno, e prima di lui i suoi antenati, hanno occupato nei secoli.

Il libro scorre veramente veloce e, come forse era difficilmente immaginabile, la cultura e la storia corrono su un filo invisibile che pare miracolosamente legare il feudalesimo alla Seconda guerra mondiale, passando per la rivoluzione della medicina e per il fenomeno dell'urbanizzazione. Al di là della narrazione e delle inevitabili riflessioni, oltre a pensare a come l'attuale contesto potrebbe essere collocato con la stessa naturalezza tra le pagine del libro, mi accorgo che la mia concezione del nostro passato non è più quella di prima e forse, per la strana tendenza che ha la stessa storia a ripetersi, nemmeno quella del futuro.

Ian Mortimer, studioso e scrittore nato a Petts Wood (Inghilterra), è membro della Royal Historical Society e autore di numerosi best seller, mai pubblicati per etichette italiane. Nel nostro paese la sua prima opera è “Il libro dei secoli”, che nonostante la recente apparizione è già alla sua seconda edizione. Da sempre impegnato nel campo della ricerca scientifica, per cui collabora con numerosi istituti universitari, nel 2004 è stato insignito del premio “Alexander Prize” per le sue ricerche in merito alla storia sociale della medicina.

CERRADO: UN PATRIMONIO AMBIENTALE CHE STA MORENDO

Alessandra Cinquetti

Quasi ogni giorno leggiamo titoli di giornali che ci raccontano della devastazione dell'Amazzonia: incendi, disboscamenti, bracconaggio stanno massacrando quello che da tutti è considerato il polmone del mondo.

Oltre all'Amazzonia, tuttavia, c'è un altro territorio brasiliano meno conosciuto ma altrettanto fondamentale che sta morendo: il Cerrado.

Copre il 20% del Brasile, costeggiando tutta l'Amazzonia, dall'entroterra atlantico arriva fino al Paraguay e alla Bolivia. Per avere un'idea delle dimensioni il Cerrado è grande quanto Inghilterra, Francia, Spagna, Germania e Italia messe insieme. Offre ospitalità al 5% della fauna mondiale, circa 2.500 specie animali e 10.000 specie di piante differenti, che esistono solo qui. Nel Cerrado nascono il Rio delle Amazzoni e tantissimi suoi affluenti, il Parano-Paraguai e Sao Francisco. È un bacino di acqua, piante e ossigeno immenso e sta letteralmente morendo.

Lo sfruttamento di questo territorio per le monoculture (per lo più transgeniche) di soia, mais, cotone, eucalipto, oltre all'allevamento di bestiame sta portando inesorabilmente alla sua totale distruzione.

Queste infatti non sono colture tipiche del territorio ma sono state importate da multinazionali che hanno reso coltivabili territori immensi, devastando così la natura presente. Causa ed effetto di questo disboscamento e sfruttamento è la siccità, la perdita di numerose specie animali e vegetali che garantiscono una biodiversità indispensabile per l'intero pianeta.

La Fondazione Senza Frontiere opera nel Cerrado da circa 30 anni, qui infatti ha realizzato e sviluppato uno dei Progetti più longevi e più importanti del proprio operato: la Comunità Santa Rita. Da sempre per la Fondazione è chiaro il rapporto stretto tra le popolazioni tribali e la tutela del territorio: solo chi è nato e cresciuto in quelle terre può capirne l'importanza e aver a cuore la loro tutela. Per questo la Fondazione ha realizzato la Comunità Santa Rita: circa 10 famiglie che vivono in un territorio protetto e si occupano di tutte le attività agricole a sostentamento della comunità come allevamento, coltivazione, pesca, produzione di miele. Il tutto sempre nel totale rispetto della natura. Negli anni, alle attività tipiche di una Fazenda, sono state affiancate tante attività per dare sostegno non solamente alle 10

*La salvezza del mondo
è nella natura selvaggia.*

Henry David Thoreau

famiglie ma a tutte le famiglie della zona: una scuola, Iris Bulgarelli, che ospita oltre 150 bambini dai 3 a 18 anni grazie ai contributi delle adozioni a distanza. Una delle scuole più riconosciute dello Stato, tra le materie studiate e più apprezzate ci sono: ecologia, riciclo e scienze. Un dispensario che offre assistenza medica di base sfruttando le conoscenze di piante officinali spontanee e riconoscendo l'importanza della tradizione medica tribale. Un giardino botanico in cui ci si prende cura di tante specie di piante tipiche del territorio ma che, a causa dei cambiamenti climatici, stanno scomparendo.

Il progetto di riforestazione proprio del Cerrado: 150 000 piante autoctone a cui ogni anno se ne aggiungono circa 8000 in un'area protetta dedicata. Questo progetto è nato proprio per cercare di contrastare la deforestazione selvaggia e il processo di desertificazione che ogni anno aumenta i propri danni a causa dell'inquinamento.

Fin dalla prima volta che Anselmo Castelli ha visitato queste terre ha colto immediatamente l'importanza e la bellezza naturalistica del Cerrado e ha capito subito il ruolo che avrebbe giocato attraverso la Fondazione: la tutela delle comunità del luogo. Queste comunità infatti sono le uniche in grado di capire davvero quelle terre e di proteggerle perché per loro sono casa. Uno degli assiomi con cui opera la Fondazione è promuovere l'autonomia delle comunità locali per lasciarle crescere secondo le proprie possibilità. Qui, il progetto Santa Rita, ha dimostrato che questo tipo di sviluppo è possibile e auspicabile perché le comunità stesse si prendono cura dei propri componenti e della natura che li circonda e li ospita. Per loro è casa, e niente è più importante della protezione di casa propria.



CITTÀ VERDI PER IL POST-CORONAVIRUS

L'obiettivo è trasformare la ripresa dall'emergenza sanitaria in opportunità per garantire l'accesso a un'alimentazione sana e rendere le città più sostenibili

Alessandro Ponzoni

Nuova linea d'azione della FAO

La FAO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ha lanciato un nuovo piano d'azione con cui intende contribuire a trasformare i sistemi agroalimentari, porre fine alla fame e migliorare la nutrizione nelle città e nelle aree periferiche una volta superata la crisi globale del coronavirus.

Nuova visione mondiale

L'intenzione è quella di dare una svolta significativa, con l'ambizione per una nuova concezione del mondo. L'iniziativa, che prende il nome di "Città verdi", si prefigge lo scopo di migliorare le condizioni di vita e il benessere delle popolazioni urbane e periurbane in almeno 100 città (15 città metropolitane, 40 città intermedie e 45 cittadine) in tutto il mondo nei prossimi tre anni, puntando ad avere 1.000 centri urbani partecipanti entro il 2030. Lo

scopo è di migliorare l'ambiente urbano, potenziando i collegamenti tra aree urbane e zone rurali. Secondo la FAO l'accesso a un ambiente salubre e a un'alimentazione sana, a partire da sistemi alimentari sostenibili, contribuirà a mitigare i cambiamenti climatici, a favorire l'adattamento al clima e a consentire una gestione sostenibile delle risorse.

Rete di città verdi

La FAO ha previsto, inoltre, la creazione di una rete di "città verdi" in cui città di ogni dimensione, dalle megalopoli fino ai piccoli centri, si scambieranno esperienze sulle migliori pratiche, sui successi conseguiti e sulle lezioni apprese, e svilupperanno opportunità di collaborazione reciproca.

"Per avere città molto più verdi, più resilienti e rigenerative – ha affermato il direttore generale della FAO QU Dongyu – dobbiamo ripensare al modo in cui le aree urbane e periur-

bane vengono progettate e gestite. Ci sono rimasti soltanto dieci anni per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Dobbiamo cambiare radicalmente prospettiva e ripensare i nostri modelli di business".

Importanza del verde urbano

Il nostro è un pianeta sempre più urbanizzato. Secondo la FAO, Entro il 2050 quasi il 70% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane e il 90% di questa crescita si registrerà in Africa e in Asia. Circa il 70% di tutte le risorse alimentari sarà consumato dagli abitanti delle città, un dato che appare in costante aumento. La crescita demografica e la rapida urbanizzazione determinano cambiamenti delle abitudini alimentari e un aumento della domanda di beni e servizi di base, accanto a una crescente competizione per le risorse naturali per garantire a tutti l'accesso a un'alimen-

tazione sana. Di conseguenza, molte comunità urbane e periurbane sono più che mai esposte al rischio di insicurezza alimentare e nutrizionale nonché a malattie non trasmissibili correlate alla dieta e registrano un numero crescente di casi di sovrappeso e obesità.

Mantenere sistemi alimentari sostenibili e avere più spazi verdi, comprese aree agricole e boschive urbane e periurbane, rappresenta un obiettivo fondamentale per le città, poiché ne accresce la resilienza ai cambiamenti climatici e alla pandemia da Covid-19, evitando che le emergenze sanitarie interrompano l'approvvigionamento e la distribuzione dei generi alimentari in queste zone.

Non si dovrebbe mai desiderare troppo, perché si rischia sempre di ottenere quel che si desidera.

E. Hemingway

LE NUOVE REGOLE PER LA GESTIONE DEL VERDE PUBBLICO

Alessandro Ponzone

Stop alle capitozzature e alle potature drastiche. Affidamento della gestione del verde a professionisti e rispetto della fauna. Sono questi, in sintesi, i punti salienti del Decreto 10 marzo 2020 del Ministero dell'Agricoltura, che porta una nuova boccata d'ossigeno nella cura e gestione del verde pubblico.

Il provvedimento è stato approvato e pubblicato in piena emergenza coronavirus e, probabilmente, è passato sottotraccia. La nuova normativa si applica al servizio di progettazione o riqualificazione di aree verdi, al servizio di gestione e manutenzione del verde pubblico e alla fornitura di prodotti per la gestione del verde. I nuovi

criteri gestionali prevedono il coinvolgimento di team di progettazione multidisciplinare, con esperti in materia naturalistica e ambientale. Nell'affidare il servizio di gestione, oltre alle idonee qualifiche professionali di manutentore del verde, l'aggiudicatario dovrà presentare ogni anno una relazione sulle attività per dimostrare il rispetto della fauna e della flora circostante. Il tutto attraverso la formazione del personale, il coinvolgimento dei cittadini e delle scuole, l'aggiornamento del censimento degli alberi. Se non è una rivoluzione questa, poco ci manca.

Uno dei punti focali riguarda le potature: è previsto che vadano effettuate solo se ne-

cessarie e in periodi che non arrechino danni alla pianta e non disturbino l'avifauna nidificante. È fortemente respinta la capitozzatura, ossia quella brutta pratica di taglio netto che riduce le piante a "pali della luce". Tale usanza è stata spesso utilizzata dalle amministrazioni comunali, anche in ottica di risparmio. Tuttavia, la capitozzatura può portare ad un aggravio dei costi poiché sviluppa malattie fungine e porta a una crescita accelerata dei rami deboli (tradotto significa: nuova potatura e nuovi costi). Inoltre, viene causato un deficit nutritivo e indebolimento generale della pianta che, oltre alla bruttura estetica, causa la morte dell'albero.

Ma il nuovo decreto prevede anche il monitoraggio periodico della comunità animale (vertebrata) e la promozione di corridoi ecologici e di zone con vegetazione spontanea. Gli interventi di manutenzione, soprattutto nei parchi e nelle aree a forte valenza ambientale, devono essere eseguite creando il minore disturbo e danno alla fauna presente nell'area.

Inoltre, nel testo si parla anche di educazione ambientale come elemento essenziale per aumentare la sensibilità delle comunità verso la tutela del patrimonio arboreo. Insomma, un vero passo in avanti nell'ottica di gestione e conservazione del verde pubblico.



Esempio di alberi "capitozzati"

Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare

Andy Warhol

Grigia è ogni teoria e verde è l'albero della vita

Goethe

LA SIEPE DI CAMPAGNA

è uno scrigno di biodiversità

Articolo di Maurizio Bonora tratto dalla rivista Vita in Campagna 10/2020

Quando le siepi e le macchie alberate dominavano ovunque la scena agreste, le nostre campagne erano molto più belle e al contempo erano veri scrigni di una ricca diversità biologica che contribuiva all'equilibrio naturale. Non tutto è perduto e fortunatamente esistono ancora campagne con simili caratteristiche, anche se molte altre sono state votate alla monocoltura, vantaggiosa economicamente ma negativa per l'ambiente che va a perdere pezzi di biodiversità. La scomparsa e la diminuzione delle siepi in molte zone ha inciso sul microclima e sulla vita di tantissimi animali che tra i rovi e le frasche trovavano rifugio e sostentamento. Purtroppo queste barriere verdi sono viste spesso come ostacoli da eliminare, perché di intralcio per le macchine agricole, richiedono surplus di lavoro per mantenerne l'accrescimento, sottraggono spazio alle semine. Le siepi, invece, andrebbero valorizzate per la loro enorme importanza.

Una campagna diversificata acquista valore non solo dal

Siamo noi che andiamo avanti. Il tempo non va avanti, il tempo rimane. Siamo noi che andiamo avanti.

L. WITTGENTSEIN

punto di vista estetico, ma anche naturalistico, con grande vantaggio di tutti. E gli agricoltori dovrebbero avere l'obbligo morale di salvaguardare le siepi, anche perché sono il biglietto da visita di un'agricoltura che si voglia dichiarare sostenibile. Solo per dare un'idea delle funzioni che le siepi hanno in campagna, possiamo elencare alcuni dei vantaggi che garantiscono:

- proteggono i campi dal vento (il loro effetto protettivo arriva fino a una distanza pari 15 volte la loro altezza);
- frenano l'erosione del terreno lungo le rive dei corsi d'acqua, evitando smottamenti e dissesti;
- offrono rifugio e alimento a numerose specie di uccelli, mammiferi, rettili e insetti. In tema con la lotta biologica e integrata, spesso sono ambienti ideali proprio per gli insetti utili all'agricoltura, per esempio le coccinelle, che si nutrono di afidi, e i sirfidi, che oltre a cibarsi anch'essi di afidi sono ottimi impollinatori.

Non bisogna quindi considerarle come semplici frangivento o delimitazioni di confini, ma anche luoghi di riproduzione dei predatori degli insetti nocivi. Una siepe si rivela un "antiparassitario naturale" in grado di agevolare l'agricoltore nella lotta ai parassiti delle colture, consentendogli di ridurre i trattamenti chimici.

I DIVERSI TIPI DI SIEPE

Siepi spontanee	Sono cresciute senza l'intervento dell'uomo, si trovano principalmente lungo i corsi d'acqua e nei terreni rimasti incolti. Dal punto di vista estetico sono forse meno belle di quelle artificiali e formano agglomerati sovente impenetrabili, soprattutto per la presenza dei rovi e delle edere che si inerpicano sulle altre piante.
Le siepi formate dai resti di un bosco originario	Relitti cioè di una vecchia macchia boschiva naturale, sono molto rare. Alcune sopravvivono nelle aree protette, mentre nelle campagne sono praticamente scomparse.
Siepi artificiali	Sono un insieme di piante messe a dimora dall'uomo, spesso in promiscuità con altre cresciute spontaneamente a opera di semi trasportati dal vento o dagli uccelli.

Le piante della siepe

Nella siepe possiamo trovare una grande varietà di piante, principalmente piccoli alberi e arbusti spinosi. Una delle specie più caratteristiche è il prugnolo. La fioritura bianca precoce di questo alberello, in anticipo sulle nuove foglie, è la prima a ravvivare le siepi della campagna. I suoi frutti sferici, color violetto e dal sapore acidulo, compaiono in autunno e sono appetiti da molti animali come gazze, ghiandaie, volpi e lepri. Raggiunge l'altezza di 4 metri.

Un'altro alberello molto ammirato in primavera è il biancospino, che tra aprile e maggio sfoggia la sua bellissima fioritura bianca dal profumo di mandorla amara. I frutti, piccole bacche rosse, compaiono da agosto a settembre e ne sono ghiotti merli, tordi, cesene, verdoni, ma anche tanti altri uccelli. Raggiunge l'altezza di 4 metri.

Un'essenza che durante la fioritura costituisce uno degli ornamenti più belli della siepe è la rosa canina. Il colore dei fiori, che compaiono in maggio-giugno, va dal bianco al rosa, mentre le bacche, di colore rosso e di forma ellissoidale, compaiono in settembre-ottobre e possono rimanere sulla pianta per tutto l'inverno, scurendosi parecchio. Molti animali se ne cibano, in pratica tutti quelli citati più sopra. Raggiunge l'altezza di 3 metri.

La pianta emblema della siepe è sicuramente il rovo, non tanto per la bellezza, ma per la sua presenza costante e quasi sempre invadente che forma barriere impenetrabili. È una pianta arbustiva, con lunghi rami arcuati e dotati di robuste spine. Fiorisce da maggio a luglio e i suoi frutti sono le

L'albero non è innanzitutto un seme, poi un gambo, poi un tronco vivente, e quindi del legname morto. L'albero è una lenta, durevole forza che tende a vincere il cielo.

Antoine de Saint-Exupéry

conosciutissime more di rovo, spesso raccolte per gustarle direttamente, guarnire torte o preparare confetture. Le more sono appetite da merli, tordi, cesene, gazze, ghiandaie, ma anche dalle volpi. I fiori, rosati, attirano api, bombi e molti altri insetti impollinatori. Raggiunge l'altezza di 1,5-2 metri.



LA VITA NELLA SIEPE

Insetti	Tra gli insetti della siepe possiamo trovarne sia di utili all'agricoltura sia, ovviamente, di dannosi all'ambiente. Gli utili sono rappresentati dagli insetti impollinatori (api e bombi), ma anche dalle coccinelle e dalle crisope che predano acari, afidi, cocciniglie e non solo.
Uccelli	L'elevato numero di insetti attira molti uccelli insettivori come usignolo, gazza, ghiandaia, verdone, frosone, capinera, tordo bottaccio, i quali, oltre che la fonte principale del loro nutrimento, trovano nella siepe un sicuro riparo per i nidi. L'usignolo, in particolare, rappresenta a meraviglia gli abitanti della siepe, che sono elusivi, riservati, anonimi. Questo straordinario cantore dal piumaggio insignificante è un migratore che proviene dall'Africa e quindi è presente da noi soltanto da aprile a settembre. Nidifica nel groviglio della vegetazione, anche direttamente sul terreno o a pochi centimetri di altezza. E inoltre un assiduo cacciatore di insetti e ragni, prede sempre presenti negli ambienti in cui vive.
Rettili	Bianco, ramarro e lucertole sono i più comuni. Il primo non gode di buona reputazione, ma la ritrosia nei suoi confronti non è giustificata, poiché è un serpente non velenoso e abilissimo cacciatore di topi.
Mammiferi	Nella siepe trovano rifugio anche molti mammiferi come il comunissimo riccio, ma anche meno comuni come l'istrice. Le siepi più adatte alla vita dei mammiferi sono naturalmente le più ampie e molto fitte, come quelle che sorgono lungo le rive dei fiumi.

GLI ALBERI MONUMENTALI, *guardiani del tempo*

Alessandro Ponzoni

Spiccano nelle campagne e anche nei centri urbani, hanno un valore storico-culturale e in alcuni casi addirittura religioso. Sono gli alberi monumentali, maestosi spettatori del tempo che scorre e della vita vissuta. Il loro censimento è realizzato dai Comuni, sotto il coordinamento delle Regioni, sia mediante ricognizione territoriale con rilevazione diretta e schedatura del patrimonio vegetale sia a seguito di recepimento, verifica specialistica e conseguente schedatura delle segnalazioni provenienti da cittadini, associazioni, istituti scolastici o enti territoriali.

Cosa è potenzialmente monumentale?

La Legge 10/2013 individua come potenzialmente monumentali gli alberi isolati, o che fanno parti di formazioni boschive naturali, che costituiscono un raro esempio di maestosità e longevità, oppure un preciso riferimento a eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario

e delle tradizioni locali. Rientrano nella categoria anche i filari e le alberate di particolare pregio e gli alberi inseriti in particolari complessi architettonici quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private. Tali alberi possono essere sia autoctoni o alloctoni (specie non appartenenti alla flora originaria di una determinata area geografica). Riguardo alla forma si considereranno oltre agli alberi ad alto fusto, anche gli esemplari cedui, quelli che si sono originati da ceppaia, nonché quelli capitozzati oppure trattati a sgamollo e, infine, anche quelli giacenti al suolo ma tuttora vegetanti.

Criteri di attribuzione del carattere di monumentalità

Il Ministero dell'agricoltura, con il decreto del 23 ottobre 2014, ha istituito dei criteri di attribuzione del carattere di monumentalità, che di seguito vengono elencati.

Pregio naturalistico legato all'età e alle dimensioni	È un criterio legato alle peculiarità genetiche di ogni specie ma anche alle condizioni ecologiche in cui si trovano a vivere i singoli esemplari di una specie. Il criterio dimensionale fa riferimento a tre parametri: la circonferenza del tronco, l'altezza dendrometrica, l'ampiezza e proiezione della chioma.
Pregio naturalistico legato a forma e portamento	La forma e il portamento degli alberi sono alla base del loro successo biologico ma testimoniano anche l'importanza che ad essi è stata sempre attribuita dall'uomo nel corso della storia.
Valore ecologico	È relativo alle presenze faunistiche e vegetali che si insediano al suo interno o nelle immediate vicinanze, con riferimento anche alla rarità delle specie coinvolte, al pericolo di estinzione ed al particolare habitat che ne garantisce l'esistenza.
Pregio naturalistico legato alla rarità botanica	A tale riguardo si considerano anche le specie estranee all'area geografica di riferimento, quindi esotiche, e alle specie che, seppur coerenti in termini di areale di distribuzione, sono poco rappresentate numericamente.
Pregio naturalistico legato all'architettura vegetale	Esso si riferisce a particolari esemplari arborei, filari, alberature o gruppi organizzati in architetture vegetali basate su di un progetto architettonico unitario e riconoscibile, in sintonia o meno con i manufatti architettonici.
Pregio paesaggistico	È da attribuirsi a un albero o a un insieme di alberi (componente naturale) quando vengono soddisfatti l'aspetto percettivo, seppur questo caratterizzato da una certa soggettività, e/o quello legato alla presenza incisiva dell'opera dell'uomo come fautore del paesaggio e come fruitore dello stesso.
Pregio storico-culturale-religioso	Esso fa riferimento al senso di appartenenza e riconoscibilità dei luoghi da parte della comunità locale. Si tratta di esemplari, non necessariamente secolari, legati a particolari eventi della storia locale, a dei personaggi, a tradizioni, a leggende, a fatti religiosi ma anche resi noti dall'arte.

Come segnalare un albero monumentale

Enti locali, scuole, associazioni o semplici cittadini possono segnalare un albero monumentale. La segnalazione finalizzata all'iscrizione in elenco di un albero ritenuto rispondente ai

criteri di monumentalità è effettuata attraverso la compilazione di un'apposita scheda di segnalazione corredata da foto e ogni documentazione ritenuta utile. Essa deve essere inviata al Comune nel cui territorio radica l'esemplare e all'ufficio competente della Regione di appartenenza.

Il legno della tempesta Vaia al servizio dell'edilizia sociale ed eco-sostenibile

di Alessandro Ponzoni

Tempesta Vaia, 730 giorni dopo. Sono passati due anni da quel drammatico 29 ottobre 2018, che verrà ricordato come un giorno nefasto per la natura e per la quiete dei boschi alpini. Pioggia record e raffiche di vento, con punte di oltre i 150 chilometri orari, hanno spazzato via 42.500 ettari di foreste e provocato oltre 9 milioni di metri cubi di legname abbattuto tra Trentino, Veneto, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Gli strascichi della catastrofe non sono ancora stati archiviati e c'è ancora molto lavoro da fare. Ma ci sono anche buone notizie. Notizie di rinascita. Come quella che vede protagonista un'abitazione interamente di legno. A Rovereto, infatti, sta sorgendo il più alto edificio italiano in legno (9 piani per 29 metri) costruito con il materiale abbattuto dalla feroce tempesta Vaia e proveniente da legname schiantato della Magnifica Comunità di Fiemme e di Primiero. L'altra bella notizia è che lo stabile sarà destinato ad un progetto di edilizia sociale (social housing). In questo tipo di edilizia, utilizzata all'interno di politiche

di innovazione sociale e smart city, viene data una risposta alle diverse esigenze abitative con spazi per la socialità e la condivisione, attraverso azioni di riqualificazione urbana e risparmio energetico.

Il progetto costruttivo è sostenuto dal PEFC Italia, l'associazione senza fini di lucro che promuove la gestione forestale sostenibile attraverso la certificazione, con l'apporto di aziende aderenti alla filiera solidale. La scelta del legno, per la realizzazione dell'edificio, ha l'obiettivo di ridurre drasticamente l'impronta climatica dell'opera e il costo energetico di produzione e smaltimento in relazione alle materie concorrenti (calcestruzzo, metalli).



Quanto pesa una lacrima? La lacrima di un bambino capriccioso pesa meno del vento, quella di un bambino affamato pesa più di tutta la terra.

Gianni Rodari

Il punto sul legname abbattuto ed esboscato post-tempesta Vaia (Dati PEFC ottobre 2020)

Friuli-Venezia Giulia	Quantitativo di legname abbattuto ammonta a 800.000 metri cubi, di cui esboscati 416.000 (52%).
Veneto	Quantitativo di legname abbattuto ammonta a 2,6 milioni di metri cubi, di cui esboscati 650.000 (25%).
Provincia di Bolzano	Quantitativo di legname abbattuto ammonta a 1,5 milioni di metri cubi, di cui esboscati 1,2 milioni (80%).
Provincia di Trento	Quantitativo di legname abbattuto ammonta a 4 milioni di metri cubi, di cui esboscati quasi 2 milioni (48%).
Lombardia	Attualmente non ci sono dati ufficiali sulla situazione degli esboschi in Lombardia, in cui si sono registrati 240.000 metri cubi abbattuti. La percentuale di esbosco stimata sembra aggirarsi sul 30%.

Un filare di ciliegi per la memoria, la vita e la bellezza

di Stefano Vergna dell'Associazione La Radice Onlus

Un 2020 difficile per il volontariato in generale e anche per l'associazione La Radice Onlus di Castel Goffredo. I programmi di gite, convegni, incontri e di distribuzione piante sono praticamente saltati. Tutti ci auspichiamo che passi presto la pandemia di Covid-19 e che il 2021 sia l'anno della rinascita. Abbiamo perso tante persone care: parenti, amici o anche semplici conoscenti. Come ricordare tutti i nostri concittadini scomparsi per colpa di questo maledetto virus?

Giacomo, uno storico membro dell'associazione La Radice, lo scorso aprile guardava fuori dalla finestra la bellezza dei suoi ciliegi in fiore, però provava una grande tristezza perchè sentiva passare l'ambulanza a sirene spiegate ogni giorno. Perciò gli è venuta un'idea: ha proposto agli altri componenti dell'associazione di realizzare un filare di ciliegi selvatici in ricordo delle persone scomparse. Un filare per la memoria, la vita e la bellezza. L'idea è piaciuta subito a tutti, sia al tessuto associativo che ad alcuni assessori locali. La Radice Onlus, infatti, non è nuova a questo tipo di iniziative: già alcuni anni fa, nel giardino pubblico alla sinistra del cimitero di Castel Goffredo, fu piantata una quercia con tanto di targhetta in ricordo di Graziella Viola, una grande persona del volontariato e amante della natura.

Il viale individuato per i ciliegi è situato in un'area senza alberi in via Monteverdi a Castel Goffredo, tra l'altro non distante dalla zona del cimitero locale (siamo in attesa del benessere definitivo dall'amministrazione comunale). Gli alberi che saranno piantati, con previsione di inaugurazione ufficiale nel mese di aprile 2021, fioriranno per ricordare i nostri cari, ma anche per dare vita e bellezza a quel viale.

È infatti noto il beneficio che le piante donano all'ambiente e all'uomo, ma vorrei soffermarmi sulla bellezza che conferiscono a zone, parchi, giardini e viali con i loro colori che cambiano con le stagioni. Ve lo immaginate se nelle vie d'accesso della cittadina di Castel Goffredo provenendo da Carpenedolo, Medole e Ceresara ci fossero filari di alberi che fanno da invito e arredo? Da molti anni l'associazione La Radice Onlus sollecita e suggerisce alle amministrazioni comunali di inserire, nei loro programmi, anche l'abbellimento cittadino attraverso la piantumazione di alberi e arbusti. Per il momento questo nostro sogno non si è ancora realizzato, ma il nostro intento è quello di non demordere e chissà, prima o poi questo nostro grande sogno prenderà forma.

Alberi

*Credo che non vedrò mai
una poesia adorabile quanto un albero.
Un albero la cui bocca affamata sia puntata
contro il seno dolce e crescente della terra;
un albero che guardi a Dio tutto il giorno,
ed elevi le sue braccia foliarie in preghiera;
un albero che possa indossare in estate
un nido di pettirossi fra i suoi capelli;
sulla cui superficie la neve venga deposta;
che respiri manifestamente insieme alla pioggia.
Le poesie sono cucite dai pazzi come me,
ma soltanto Dio può creare un albero.*

Alfred Joyce Kilmer



Uno scorcio di Via Monteverdi, l'area individuata per la piantumazione



Verde: il colore della speranza



di Alessandra Cinquetti

Forse non è un caso che proprio il colore verde sia, per tradizione, associato alla speranza e alla buona sorte. Siamo abituati a vederlo così e quasi non ci facciamo più caso, ma se ci fermiamo a pensarci non è cosa così scontata. Perché proprio il verde per un concetto tanto importante: la speranza, quindi l'ottimismo, lo sguardo rivolto al futuro. A pensarci il verde non è solo un colore, una definizione, è concetto più ampio: rappresenta la natura, la calma e la tranquillità; è il colore spesso consigliato per le camere da letto, per dare pace alle stanze.

Quest'anno, più di altri anni, abbiamo forse dato un senso ancora più ampio a quello che il verde rappresenta: i mesi trascorsi chiusi in casa, nell'impossibilità di uscire, di stare all'aria aperta, il timore di tornare di nuovo isolati ci hanno ricordato l'importanza di cose che troppo spesso diamo per scontate.

Se la necessità di stare insieme agli altri l'abbiamo almeno in parte colmata sfruttando i servizi che la tecnologia ha messo a nostra disposizione (video chiamate, chat, vocali); la necessità invece di vivere la natura, di stare all'aria aperta e di godere del verde non abbiamo potuto colmarla. Non esistono programmi che possano sostituire una passeggiata in una giornata di sole o il profumo della pioggia di primavera.

Quel bisogno innato, istintivo, di vivere il contatto con la natura si è fatto sentire ancora più forse mentre eravamo costretti a stare chiusi nelle nostre case. E così un giardino, anche piccolo, si è rivelato un angolo di mondo indispensabile per noi; coltivare un orto, curare piante in balcone sono diventate attività fondamentali, rigeneranti soprattutto per la nostra mente, la nostra anima.

Siamo tornati inevitabilmente a dare un peso fondamentale al quel contatto istintivo che spesso tralasciamo, ne abbiamo capito la vitale forza. Finito il lockdown, finalmente fuori dalle nostre

case, la prima cosa che abbiamo cercato è stato quel contatto con il verde, quell'aria aperta che sa di libertà e di speranza.

Quando la pandemia lascerà spazio alla normalità, quando le nostre vite torneranno ad essere quelle di prima, dovremmo ricordare con gratitudine quando la natura ha da offrirci. Quanto sia vitale e importante l'ambiente e iniziare una nuova epoca, fatta di rispetto e tutela di quel mondo che ha sempre una cura da offrirci e che troppo spesso diamo per scontato.

E così, il verde visto come simbolo di speranza troverà finalmente un vero e giusto significato.

*Troverai di più nei boschi che nei libri.
Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che non si può
imparare dai maestri.*

San Bernardo



La luce in Amazzonia

di Alessandra Cinquetti

L'ultimo progetto della Fondazione, solo in termini di tempo non certo di importanza e urgenza, è già stato realizzato.

La Comunità Gaspar è situata nel cuore della Foresta Amazzonica, in territorio brasiliano sul Rio Jauaperi e dista circa 500 Km da Manaus, capitale dello Stato dell'Amazzonia.

Per raggiungerla non esistono strade e gli unici mezzi di trasporto sono le barche che da Manaus impiegano più di 1 giorno di navigazione seguendo il Rio delle Amazzoni, il più grande corso d'acqua del pianeta, poi il Rio Negro e infine il Rio Jauaperi.

L'impegno fondamentale di questa comunità è la tutela della Foresta, di quel patrimonio mondiale di cui tanto abbiamo bisogno. I suoi componenti si preoccupano di difendere la foresta dai bracconieri e dai tagliatori di legna.

La Fondazione non poteva rimanere indifferente alle esigenze di questa comunità che persegue obiettivi tanto vicini ai propri. Da sempre, infatti la tutela ambientale è cardine di tutte le attività promosse.

E così la Fondazione si è attivata subito: nonostante le tante difficoltà, ancora più complesse in questo periodo di pandemia, è stato acquistato e trasportato fino alla comunità un generatore che possa garantire agli abitanti del villaggio qualche ora di corrente elettrica la sera.

Questo dimostra che la determinazione e la forza di volontà per raggiungere i propri obiettivi sono un motore che può generare tanta forza e tanta luce nel momento del bisogno, basta crederci.

*C'è una forza più potente del vapore
e dell'energia elettrica: la volontà.*

Fernán Caballero



70° PROGETTO:

Fornitura energia elettrica alla Comunità Gaspar nella Foresta dell'Amazzonia



STATO DI AVANZAMENTO: in corso di realizzazione

LOCALITÀ: Amazzonia - Brasile

INTERVENTO: Acquisto di 1 generatore di corrente per fornire luce ed elettricità alla piccola Comunità di Gaspar.

BENEFICIARI: 14 famiglie della Comunità Gaspar per un totale di 31 persone tra bambini e adulti.

La Comunità Gaspar è situata nel cuore della Foresta Amazzonica, in territorio brasiliano sul Rio Jauaperi, e dista circa 500 Km da Manaus, capitale dello Stato dell'Amazzonia.

Per raggiungere questa piccola comunità non esistono strade e gli unici mezzi di trasporto sono le barche che da Manaus impiegano più di 1 giorno di navigazione seguendo il Rio delle Amazzoni, il più grande corso d'acqua del pianeta, poi il Rio Negro e infine il Rio Jauaperi.

L'impegno della comunità è principalmente la difesa della foresta, l'obiettivo è la conservazione e la tutela da bracconieri e tagliatori di legna.



PREVENTIVO DI SPESA

- Acquisto di n. 1 generatore di corrente = € 4.000,00
- Spese di trasporto ed installazione = € 700,00
- Totale spesa = € 4.700,00**

LE OFFERTE SONO LIBERE

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207 - Tel. 0376-781314 - tenuapol@tin.it

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Gli abitanti della comunità vivono principalmente di pesca e coltivano riso, manioca, fagioli e altri ortaggi. Presso la Comunità funziona una piccola scuola con due insegnanti ma non esiste un "posto di salute" (infermeria).



L'ADOZIONE A DISTANZA

è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00.

Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli



"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

- Paese in cui vive il bambino/a
- Nome del progetto scelto
- COGNOME E NOME / ENTE
- VIA
- C.A.P. COMUNE PROV.
- E-MAIL TEL. FAX
- CODICE FISCALE

Trattamento dei dati personali - Informativa breve resa ai sensi dell'art.13 del Regolamento UE 2016/679 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - RGPD)

I dati personali forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione S. Frontiere Onlus - FSF - (Titolare del trattamento) esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. da 15 a 22 del RGPD, consultare l'informativa completa sul sito www.senzafrontiere.com alla voce "privacy".

Autorizzo la Fondazione S. Frontiere Onlus al trattamento dei dati forniti per le pratiche di adozione a distanza.

Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa FSF.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Data

Firma

I NUMERI DELLE ADOZIONI... AL 31.12.2019

134 SCUOLA DI KIRTIPUR - NEPAL

19 CENTRO COM. DI PERATRIZ

83 SCUOLA IRIS BULGARELLI

17 CENTRO COM. S. TERESA D'AVILA

46 CENTRO COMUNITARIO DI MIRANDA

9 SCUOLA DI DULYAN - FILIPPINE

16 CENTRO COMUNITARIO DI IGUAPE

324 TOTALI ADOZIONI

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 00000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

ISTANTANEE DALLA TENUTA

S. Apollonio

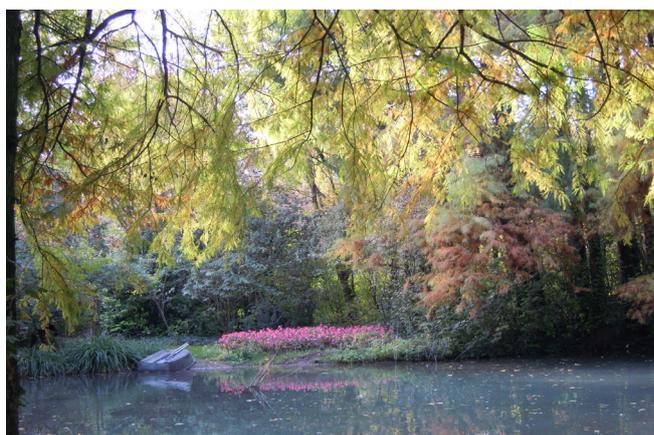
Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





RUBRICA DEI REFERENTI

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030-957155 / 030-957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88-Int.D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46034 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 12
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

LACCHINI PAOLO

Via Dante, 14
26845 Codogno (LO)
Tel. 0377-1960860

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 67
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

OLIVARI DONATELLA

Via Marchionale, 86
46046 Medole (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PLIOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31

25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Pontremoli, 2
43100 Parma
Cell. 347/6600542

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - 389/9027112 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti



Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC®. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno. Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.

65° PROGETTO:

Adotta un albero

Vale do Itapecuru, Carolina (MA) - Brasile



1215: GLI ALBERI ADOTTATI AL 9.11.2020!

STATO DI AVANZAMENTO: Sostegno continuo

LOCALITÀ: Vale do Itapecuru, Carolina, Maranhao - Brasile

INTERVENTO: Riforestazione della riserva naturale Vale do Itapecuru per la salvaguardia del patrimonio ambientale e il miglioramento della produzione agricola.

Il progetto costituisce lo sviluppo ideale dell'intervento condotto dalla Fondazione nella Fazenda "S. Rita" nel Municipio di Carolina (Maranhão), incentrato sullo sviluppo della comunità locale attraverso l'agricoltura e il recupero ambientale. Consiste nell'arricchimento, all'interno della riserva naturale,



di un'area di circa 3.000 ettari, in grado di migliorare e aumentare la produzione agricola destinata alla commercializzazione, specie relativamente al settore della produzione di miele, salvaguardando il patrimonio ambientale. Il programma nasce dalla necessità di fronteggiare la crisi economico-produttiva del settore agricolo. La ridotta produttività ha progressivamente spinto i contadini ad abbandonare le piantagioni a favore delle aree urbane industrializzate, favorendo così lo spopolamento delle zone tradizionalmente agricole ed alimentando il già grave fenomeno della disoccupazione. Inoltre la crisi ha indirizzato i contadini rimasti verso il solo settore dell'allevamento. Il progetto di riforestazione già attivo, grazie anche al contri-

BENEFICIARI DEL PROGETTO

Abitanti della comunità Santa Rita e area forestale di Carolina (MA)

OFFERTE

Le offerte per questo progetto sono libere in base al numero di piante che si vuole adottare: costo di ogni pianta € 5,00

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

buto di Regione Lombardia, punta al recupero del patrimonio ambientale, minato da incendi (spesso dolosi) e disboscamento selvaggio, con l'obiettivo di migliorare la produzione agricola e la biodiversità.

Ognuno di noi può fare tanto, con poco: adottando uno o più alberi aiuteremo ad incrementare la piantumazione nell'area di riserva naturale e i contadini della fazenda a migliorare le proprie condizioni.

L'elenco delle piante da adottare: cajù, bacurì, cajà, acai, aracas, tamarindo, mango, aruera, mirindiba, bacaba, fava de bolota, ipè.

Attualmente abbiamo riforestato oltre 350 ettari di riserva, rimangono circa 2.500 ettari da riforestare.

DICEMBRE 2020



*Merry Christmas and happy new year
Feliz Natal e prospero ano novo
Feliz Navidad y prospero ano nuevo
Joyeux Noel et bonne nouvelle annéé
Prettige Kerstdagen en gulukkig nieuwjaar*



Fondazione *Senza*
Frontiere onlus

Con amicizia
Anselmo Castelli